

## L'inchiesta

# Dalle fabbriche al declino Valsusa, il racconto di una vocazione perduta

*L'eredità è una catena di danni ambientali*

(segue dalla prima di cronaca)

**SALVATORE TROPEA**

**N**ATURALMENTE assieme a chi non ha fatto tutto o non ha fatto abbastanza per evitare che si arrivasse allo scontro. I valsusini continuano a guardare alla valle con gli occhi della memoria, in molti sinceramente convinti, con lo scrittore Jean Paul, che «il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venire cacciati».

Ma la loro valle già da un pezzo ha smesso di essere quel paradiso che essi credono che sia. E che forse anche loro non hanno difeso come avrebbero dovuto perché bisogna andare indietro di molti anni per riscoprirne le tracce.

E per trovare, oltre a un patrimonio ambientale di cui si è fatto scempio soprattutto nella bassa valle, anche i segni di un'economia che assicurava alla gente che ci viveva un'esistenza senz'ansie e inquietudini di oggi. Perché la valle era vivibile e florida già nella seconda metà dell'Ottocento e continuò ad esserlo fino agli anni Settanta del secolo scorso. Per questo non si può escludere che nella rabbia di oggi c'isiano anche il ricordo di questa perduta sicurezza e la paura che li spinge a mettersi di traverso ostacolando una modernità della quale non si fidano.

La storia industriale della provincia, sulla strada dei romani e lungo le rive della Dora Riparia che sono i «complici» della primavera industrializzazione della Valle di Susa dove c'era tanta acqua. Tanta che la chiamavano il «carbone bianco» perché era in grado di sostituire quello nero nella

### La storia

**IL COTONIFICIO**  
 Risalgono al 1882 le filature Wild e Abegg a Borgone. Nel 1914 la Abegg diventa Cotonificio Valsusa e si espande in tutta la valle



**LA CRUTO**  
 L'azienda locale di lampadine diventò poi Philips



**IL DINAMITIFICIO**  
 Dal 1872 a Avigliana si produceva la dinamite

**E gli imprenditori stranieri fecero la fila per insediarsi. La prima metà del '900 l'epoca d'oro**

produzione di energia e che in Italia non era abbondante. Proprio per questo molti imprenditori svizzeri, tedeschi, francesi, piti che italiani, la scelsero per i loro investimenti incoraggiati da terrenie manodopera a basso costo, agevolazioni da parte dei comuni, una rete ferroviaria che già nella seconda metà dell'Ottocento permette collegamenti nazionali e internazionali. Le filature di cotone Wild e Abegg di Borgone risalgono infatti al 1882 seguite subito dopo dalla Abegg & C che apre fabbriche a Chianocco, Sant'Antonino, Susa, Bussoleno.

Un capitolo lungo, importante e dall'epilogo sfortunato dell'industria tessile italiana. Nel 1914 la Abegg si trasforma in quel Cotonificio Valle di Susa,



**Grazie alla Dora e alla ferrovia l'area si sviluppò già nella seconda metà dell'Ottocento**

**IN MARCIA**  
 Una delle marce No Tav organizzate dalla valle per dire no al supertrreno

tra in attività il Dinamitificio Nobel di Avigliana. La Magnadyne conosce il suo momento di gloria producendo apparecchi radio a Sant'Antonino. La Cruto di Alpignano comincia nel 1885 a sfruttare l'invenzione di Edison producendo lampadine prima di finire nel 1927 sotto il grande ombrello della Philips.

All'inizio della seconda metà del secolo scorso la bassa e media Valle di Susa fa registrare ancora un aumento degli addetti all'industria del 10,6 per cento. Non è tra i più alti incrementi delle valli piemontesi quando si pensi al 110 per cento del Canavese. Ma è pur sempre una crescita che si aggiunge a quella già conseguita in epoche in cui altrove era quasi assente l'industria. E naturalmente sconta lo sviluppo impetuoso di Torino e dintorni con la Fiat in posizione dominante e del turismo che progressivamente attrae investimenti nell'alta Valle. E' il forte richiamo esercitato dallo sviluppo di Torino a indebolire la capacità di attrazione della valle e a modificare progressivamente la sua fisionomia e a determinare un cambiamento che non è soltanto di natura industriale. E che sui due lati dell'autostrada che l'attraversa ha prodotto danni ambientali che sono impietosamente sotto gli occhi di tutti.

Quello che è certo è che la storia industriale, quella vera della Valle di Susa, ormai appartiene a un passato che, come si sa, qui e altrove non si seppellisce da solo ma sembra sopravvivere nella memoria per essere drammaticamente «ammirato» dal presente.

E anche andrebbe seriamente rivisitato per capire che cosa c'è da salvare e come. Possibilmente non con le barricate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Poi lo sviluppo di Torino e del turismo ne hanno indebolito la capacità di attrarre**

che si espande per tutta la Bassa Valle con presidi in Val Perosa e nelle Valli di Lanzo, passa nel 1947 al gruppo di Giulio Riva (Unione Manifatture Olcese). Con Felice Riva (il Felicino presidente del Milan) figlio di Giulio arriva il declino: nei primi anni Sessanta, Felice si avventura in una serie di speculazioni che travolgono il Cotonificio Valle di Susa poi ETI e Montefibre ed è la fine.

La società anonima Bauchi-

ro di Condove, creata nel 1905, è un altro pezzo di della storia industriale della Valle di Susa.

Nasce come fabbrica di macchinari per i calzifici ma ha un settore che costruisce carrozze ferroviarie e nei periodi bellici anche affusti di cannoni.

La sua è un'altra lunga crisi, meno traumatica di quella del CVS, che segna il tramonto e si conclude con il passaggio all'iveco. Sempre, in valle, a Susa, ci sono le acciaierie Assa, concorrenti della Mandelli, che negli anni Settanta si sbriciolano per effetto delle riduzioni di acciaio imposte dall'Europa. Le acciaierie Cravetto, assorbite poi dalla Lucchini, sono a Bruzolo e San Didero. I coloranti Lepetit & Dolfus vengono prodotti a Susa fin dal 1872 e nello stesso anno en-